

Altre
visioni

137



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Cento storie sul filo della memoria

Il "Nuovo Teatro" in Italia negli anni '70

a cura di
Enzo Gualtiero Bargiacchi e Rodolfo Sacchetti

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2017
via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-426-4



Titivillus

Indice

- p. 11 Prefazione
di Rodolfo Sacchettini
- 16 Avventure artistiche in Italia negli anni '70: dalla nuova drammaturgia
alla performance
di Enzo G. Bargiacchi
- 91 Oltre la prosa, dalla voce della poesia alla poesia della voce
di Carmelo Bene
- 94 Figlio di un fanciullo del terremoto del 1908
di Carlo Quartucci
- 97 senza punti né virgole così di seguito ininterrottamente come l'abbiamo detto
di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi
- 98 *Claudio Remondi, Il Teatro; cos'è*
- 100 *Riccardo Caporossi, Enclave Ricerca*
- 101 Dall'inizio, con Quartucci, attraverso Marigliano e Bologna, verso un punto
in cui il divenire non sia riconosciuto come antitetico all'assoluto
di Leo De Berardinis
- 107 Aspetti sconosciuti della mia ricerca
di Mario Ricci
- 110 Teatro astratto senza attori: da *Collage* (1961) al Gruppo Altro (anni '70)
di Achille Perilli
- 113 In cerca di forme del presente. Erano 'quei tempi'. E adesso?
di Giuliano Scabia
- 115 Musica e oggetto
di Giuseppe Chiari
- 118 Il Gruppo '70
di Eugenio Miccini
- 120 Perché e come
di Giuseppe Bartolucci
- 123 L'avanguardia teatrale al Cabaret Voltaire di Torino
di Edoardo Fadini
- 125 La nascita e la splendida stagione del Beat 72
di Ulisse Benedetti

- p. 132 Mettere in scena arte e poesia
di Simone Carella
- 141 Liberarsi da una schiavitù senza catene
di Alberto Grifi
- 146 Primi passi nella ricerca
di Maria Luisa Santella
- 149 Noi ed il teatro negli anni '70 del '900, una riflessione
di Beno Mazzone
- 151 Una stagione piena di bagliori, di colori, di suoni, di bellezza,
di brividi e di sogni
di Manuela Kustermann
- 154 Appunti per una non storia del teatro d'avanguardia
di Giancarlo Nanni
- 156 Da emigrante napoletano al Teatro dell'Orologio
di Valentino Orfeo
- 159 Come sono arrivato al teatro
di Giuliano Vasilicò
- 162 Messaggi dal fronte interiore
di Lucia Vasilicò
- 166 Avanguardia e spirito del tempo (Gli anni '60/'70 e la loro progenie)
di Pippo Di Marca
- 175 Gli anni Settanta, temporale estivo
di Memè Perlini
- 179 Da 'inattuale' nella stagione dell'avanguardia teatrale
di Giorgio Marini
- 182 Memoria privata di una lontana stagione
di Bruno Mazzali
- 186 Luci ed ombre del teatro d'avanguardia
di Pierluigi Pier'Alli
- 190 Rondò di scena
di Sylvano Bussotti
- 192 Il teatro per cambiare il mondo
di Valentina Valentini
- 198 Del corpo, del comportamento, del 'naturale',
del 'vivo' come autenticità teatrale
di Jannis Kounellis
- 201 Le parole meno famose (Lo specchio, dal dentro al fuori: Lo zoo)
di Michelangelo Pistoletto
- 203 ... era destino! Storie del '68
di Beppe Bergamasco
- 209 Helsinki-Holstebro-Amsterdam-Torino. Il teatro si svolge nel presente, ma
raramente può dare forma al contingente
di Ulla Alasjärvi
- p. 213 Quando il teatro si guardò allo specchio e non riconobbe se stesso
ovvero una riflessione su un passaggio di decennio
di Lorenzo Mango
- 220 Gli UFO ancora fra noi (dai mitici anni '60)
di Lapo Binazzi
- 223 Oggi come ieri? Non direi...
di Gianni Pettena
- 225 Il mio rapporto con l'avanguardia teatrale italiana
di Franco Cordelli
- 230 Un teatro, tra contraddizioni, ricerche e insolite avventure
di Valerio Valoriani
- 237 Il giardiniere invisibile
di Federico Tiezzi
- 243 Alcuni anni felici
di Sandro Lombardi
- 251 Il gran teatro della memoria
di Marion d'Amburgo
- 257 Sei stagioni
di Pier Luigi Tazzi
- 264 L'arte, il teatro
di Filiberto Menna
- 270 Un famoso pianoforte e i Lunedì della musica contemporanea al Beat 72
di Antonello Neri
- 272 Old and new stories
di Alvin Curran
- 274 Prima Materia negli anni '70
di Roberto Laneri
- 276 Incontri e scoperte d'arte negli anni '60
di Giancarlo Cardini
- 281 Su alcuni lavori
di Albert Mayr
- 284 Occhi in ascolto
di Daniele Lombardi
- 288 Pensieri sull'arte
di Davide Mosconi
- 290 Ricordo della rassegna 'Teatro e musica verso nuove forme espressive'
di Franca Sacchi
- 291 La linea effimera
di Fabio Sargentini
- 294 Il mio attraversamento creativo delle discipline artistiche
di Achille Bonito Oliva
- 299 La nascita della video art a Firenze
di Maria Gloria Conti Biccocchi

- p. 302 Il Centro Video Arte di Ferrara
di Lola Bonora
- 304 Cinema d'artista e improvvisazioni sonore 1968-1975
di Andrea Granchi
- 309 Avanguardia in cerca di sé
di Franco Quadri
- 314 Il corpo come protagonista
di Luciano Inga-Pin
- 319 70: La prima volta
di Roberto Bacci
- 337 Anni Settanta a Pontedera
di Dario Marconcini
- 340 Una bella avventura, ancorati al circo
di Lisi e Silvana Natoli
- 343 Beatitudini al Beat 72 & in altri paradisi artificiali
di Italo Moscatti
- 345 Quando teatro e vita erano una cosa sola
di Jole Rosa
- 347 Ripensando ai tempi...
di Giorgio Barberio Corsetti
- 350 La corrente del golfo
di Marco Solari
- 356 Successi a Pistoia nell'estate 1980
di Alessandra Vanzi
- 358 Colpo di scena
di Marco del Re
- 359 La nuova luce del teatro negli anni Settanta
di Rossella Or
- 362 Teatro negli appartamenti
di Silvio Benedetto
- 365 La memoria e il percorso nel tempo: dal teatro alla natura
di Benedetto Simonelli
- 368 Persone per caso
di Vittorio Lucariello
- 371 La conquista della scena
di Mario Martone
- 375 Le radici profonde della mia formazione
di Toni Servillo
- 376 Immagini attive e r-esistenti
di Bruno Roberti
- 380 La città del teatro
di Nico Garrone
- 384 OUT OFF stare fuori, anzi più fuori
di Mino Bertoldo
- p. 386 Tra teatro e arti visive con i germi dell'infezione mediatica
di Roberto Taroni
- 390 La luce, lo spazio, il corpo, il suono: appunti su un percorso di ricerca
di Ferruccio Ascari
- 394 Un'epoca fuorviante e innocente
di Antonio Syxty
- 398 Il giovane artista vivo prestatato al teatro sperimentale
di Gianni Colosimo
- 401 Rallentare il tempo evocando i fantasmi del cinema
di Francesco Dal Bosco
- 403 Fino all'ultimo respiro
di Fabrizio Varesco
- 406 Postavanguardia a Cosenza e poesia a teatro negli anni '70
di Giorgio Manacorda
- 410 Della parola o della lettura
di Rino Mele
- 413 La ricerca ad ogni costo
di Marcello Sambati
- 415 Il tempo cinematografico e lo spazio teatrale
di Paolo Bologna
- 420 The a tre (1978-1980)
di Ippolita Avalli
- 424 Dal The a tre alla California
di Monica Gazzo
- 429 L'alterità dell'avanguardia, tra memoria del nuovo e mutazione futura
di Carlo Infante
- 433 Quei magnifici anni Settanta che sconvolsero l'universo teatrale
di Silvana Sinisi
- 439 Ricordando l'epicentro di Pistoia
di Giancarlo Cauteruccio
- 442 Una de-sfilata di *modus vivendi* per due tacchini e violoncello
di Marino Vismara
- 447 Tutte le arti tendono alla performance... e la performance entra nel video
di Renato Barilli
- 449 In amoroso disordine
di Roberto Daolio
- 452 La performance vestita
di Francesca Alinovi
- 455 Scene di una catastrofe annunciata
di Giulio de Martino
- 458 Testimonianze sul 'nuovo teatro'
di Giorgio Sebastiano Brizio
- 460 Un decennio straordinario che mi ha cambiato la vita
di Giuliano Gori

p. 463	La mia attività pionieristica con i video in ogni settore della ricerca artistica <i>di Luciano Giaccari</i>
469	Ritratto dell'artista come bricoleur <i>di Gianni Manzella</i>
474	Dal teatro al teatro <i>di Achille Mango</i>
483	Una memoria che è giusto coltivare <i>di Mario Prosperi</i>
486	Teatri di fissione <i>di Antonio Attisani</i>
491	Metti una sera nella capitale dell'apocalisse <i>di Enrico Fiore</i>
494	Carmelo Bene e il Beat 72 <i>di Renato Nicolini</i>
497	Riguardando agli anni Settanta <i>di Oliviero Ponte di Pino</i>
499	Indice dei nomi, dei 'gruppi', dei 'movimenti' e 'indirizzi' artistici
525	Indice delle opere teatrali (e performance) e delle mostre e rassegne
534	Indice dei luoghi (città, teatri, gallerie, ecc.) e delle istituzioni

PREFAZIONE di Rodolfo Sacchettini¹

A Marcello Bucci

E adesso che cosa ce ne facciamo di tutta questa memoria? Difficile rispondere, ed è bene prima riepilogare i fatti. Si è cominciato con la mostra *Sul palco del Manzoni*, organizzata da Pop Pistoia '70 con l'Associazione Teatrale Pistoiese (2014)², dedicata alla scena teatrale degli anni Settanta, che all'epoca transitava spesso nella città toscana. Poi alla mostra si è affiancato un convegno, *Sul palco dei '70. Incontro con i protagonisti di uno straordinario decennio della ricerca teatrale, musicale e artistica*, chiamando a raccolta un'intera generazione di artisti, critici, studiosi, che avevano operato negli anni Settanta e in molti casi partecipato alle cinque rassegne di teatro di ricerca ("Teatro e musica verso nuove forme espressive", dal 1976) e al festival "Italia-California (Incontri Internazionali Arte-Teatro, 1980)", organizzati a Pistoia. L'adesione è stata così alta che il convegno si è trasformato quasi in raduno e ritrovo, e ad esso si sono aggiunti artisti e teatranti delle generazioni successive. Il successo della manifestazione e il riconoscimento di Pistoia Capitale della Cultura 2017 ci hanno spinto a recuperare gli interventi, a chiederne di nuovi, a costruire un coro di voci che con il tempo si è fatto sempre più ampio. L'iniziativa di immergerci nel teatro degli anni Settanta non è certo nata a caso, ma si è inserita in una fase nuova dell'Associazione Teatrale Pistoiese, che ha iniziato ad aprirsi ai linguaggi del contemporaneo e ai giovani gruppi. Cercare di agguantare il

¹ Presidente dell'Associazione Teatrale Pistoiese.

² L'iniziativa fu promossa dall'Associazione Recente e la mostra curata da Marcello Bucci, Giancarlo Galardini e Enzo G. Bargiacchi.

presente ha coinciso inevitabilmente con la necessità istintiva e naturale di andare a recuperare una precisa memoria del passato, per rintracciare esempi, riflessioni, differenze, per capire qualcosa in più delle possibili funzioni del teatro all'interno della società.

È difficile dire cosa possiamo fare di tutta questa memoria, eppure la necessità di indagare il teatro del presente, di progettare strade future è strettamente legata alla scoperta o riscoperta dei sentieri già percorsi. Tuffarsi in un decennio di grande vitalità come gli anni Settanta offre l'opportunità di ragionare sulle trasformazioni del linguaggio teatrale e sulle mutazioni della società italiana. Perché non si tratta di aggiungere superlativi e di rievocare eccellenze, come spesso accade guardando al passato, piuttosto si cerca di scovare in queste cento storie l'analisi delle contraddizioni più intense di un'intera generazione. Sono i conflitti a offrire lo spunto sia per nuove forme creative sia per formulare le domande più urgenti. È ovvio che mettere indietro le lancette dell'orologio è impossibile, e che ogni memoria è sempre una re-interpretazione, rilettura, ripensamento del passato alla luce del presente, con il rischio di parzialità e mitologie. Ma sono peccati veniali rispetto all'occasione di risalire la corrente delle biografie e, come i salmoni, andare alla ricerca del ruscello nativo. Tornare agli inizi, a ciò che nasce, è sempre un esercizio affascinante e utilissimo per capire qualcosa in più delle storie e delle ramificazioni che si sono susseguite, e annusare quella cosa impalpabile, ma preziosa, che è l'atmosfera, il clima, l'aria di un decennio.

Non è questo un libro di storia, ma di testimonianze e di interventi critici³. Un volume davvero corale, che vuole rispecchiare la pluralità delle estetiche e delle tendenze, lo spirito collettivo dei gruppi artistici, la complessità di una comunità composta da teatranti, artisti visivi, musicisti, critici, figure maggiori e profili minori... Si rievocano teorie, episodi, mostre e moltissimi spettacoli. Emerge una comunità di artisti che sono naturalmente anche i primi spettatori, i primi critici delle opere dei compagni di generazione. Per questo alla fine queste cento storie raccontano anche della 'ricezione' spettatoriale, ambito quanto mai fondamentale per la comprensione dei movimenti teatrali.

Tra le conquiste della storiografia novecentesca c'è la consapevolezza che

quando si parla di teatro bisogna utilizzare il plurale. Non c'è un modo unico di intendere la scena, ma non è vero nemmeno che non ce ne sia nessuno o che siano centomila. Più che di identità o di relativismi il teatro si nutre di storie e di geografie, e dà vita a estetiche e a movimenti. Il secondo Novecento è stato in Italia un fiorire di avventure ed esperienze artistiche che hanno dato vita a luoghi importanti e inventato pubblici piccoli e grandi, in tensione continua con il succedersi delle generazioni, il rinnovamento del repertorio e il passarsi l'attizzatoio per tenere accesa la brace della tradizione; ma è stato segnato soprattutto dalla ricerca costante del "nuovo", cioè di un'arte capace di esprimere in forme inedite i conflitti e le contraddizioni del presente. Ci sono state anche – e continuano ad esserci – le mode, i ricatti del mercato, le false partenze, gli appuntamenti mancati... ma sono effetti inevitabili.

C'è stato un "primo" teatro, un "secondo", un "terzo"... Cinquant'anni fa, nel 1967, a Ivrea, in occasione di un convegno promosso da critici e artisti si volle dare un nome all'emergere di una inedita vitalità artistica, e si parlò di "Nuovo Teatro". Molti sono gli studi usciti in tempi recenti che provano a ripercorrere le tappe fondamentali del Nuovo Teatro, un po' forse per l'approssimarsi di un anniversario così importante, un po' forse perché da più parti si avverte l'esaurirsi di una spinta specifica o una sua inedita e ancora misteriosa trasformazione. In questo volume si sono raccolte per la quasi totalità voci e storie riconducibili nello specifico all'area della cosiddetta 'avanguardia', che presto si fece 'post-' e che ebbe molte altre denominazioni.

Quando si raccontano gli anni Settanta si lambiscono sempre gli eccessi: da una parte gli anni di piombo dall'altra l'esplosione della creatività diffusa, da una parte la fine prematura di utopie e idee rivoluzionarie, dall'altra la conquista di importanti diritti civili e sociali, e poi la liberazione sessuale, le radio libere, le televisioni private... Adattamento e reazione, volontà di cambiamento e sopportazione della realtà: la pressione di quel decennio è stata così forte da generare comportamenti estremi e inventare forme inedite di aggregazione sociale, poco prima che l'incubo della solitudine, soprattutto urbana, propria del decennio successivo, andasse a cambiare in profondità la società italiana, nemesi del sogno collettivo.

Tra le arti il teatro, pur essendo mezzo antico e quasi anacronistico, diventa il linguaggio che meglio manifesta questo tipo di contraddizioni e che più racconta lo spirito collettivistico e l'emancipazione del soggetto. Negli Stati Uniti Tom Wolfe lo chiamò "il decennio dell'io", Christopher Lasch, guar-

³ Gli interventi sono oltre cento e per i tre quarti nati appositamente per questa pubblicazione. I testi, equamente divisi tra i due curatori, prima e seconda metà (nell'ordine: pp. 1-268; pp. 268-538), sono stati tutti revisionati e corretti.

dando già all'incombere degli anni Ottanta, parlò di "cultura del narcisismo"⁴. Al contempo si assisteva a un fiorire di piccoli gruppi, cooperative, collettivi... Il teatro aggrediva il presente inventando un linguaggio nuovo che si nutriva di molteplici arti in modo sperimentale (arte visiva, cinema, musica, letteratura, video arte, fotoromanzi, fumetti...) e che avrebbe determinato l'accezione fortunata di «scrittura scenica», nozione che pare resistere anche al nostro contemporaneo. Da queste cento storie sembra quasi che emerga la sensazione di camminare sul crinale di un decennio, di osservare, grazie al teatro, un confine pericoloso, di un mondo già in profondo cambiamento. Uno dei protagonisti di quella stagione scrive: «e noi che volevamo essere / gli iniziatori di un nuovo mondo / siamo i testimoni del crollo di uno antico...».

L'esplorazione dei confini del teatro, il loro superamento, l'ibridazione con altri codici artistici sono tutte pratiche che, in maniera quasi carsica, sono sopravvissute e si sono evolute anche nei decenni successivi e che rimangono cifra stilistica del nostro contemporaneo. Anche la dialettica tra "teatro immagine" e "teatro di parola" è rimasta a lungo, e la vitalità più intensa è oscillata tra una parte e l'altra, a seconda degli anni e dei momenti. In realtà questa specie di dicotomia ha trovato anche i suoi momenti di superamento artistico, di sintesi provvisoria, in alcune esperienze specifiche. Dopo quarant'anni le linee nette di demarcazione e di appartenenza sono scomparse o si sono fatte più permeabili; il "conflitto" tra posizioni differenti (teatro ufficiale, avanguardia, terzo teatro...) è in parte scomparso, in parte è mutato profondamente, con il mutare del teatro.

Leggere queste cento storie serve anche ad arricchire l'utilissima operazione che è quella di compiere la genealogia del presente. Quando si parte dall'oggi e si procede a ritroso non è detto che i conti tornino e che il quadro sia sufficientemente ricco. Le generazioni si susseguono, ma più spesso si frappongono; le fratture e le cesure sono altrettanto importanti delle permanenze e delle filiazioni; i percorsi artistici hanno sempre un momento di massima intensità che non è detto si mantenga a lungo; in alcuni casi la spinta "avanguardistica" è legata a una stagione specifica, limitata nel tempo e quando questa muove in altre direzioni è probabile che prevalga il disorientamento; il presente è feroce nel puntare i suoi riflettori e imporre le sue attenzioni. In qualche modo si vorrebbe offrire con tutte queste

testimonianze anche l'opportunità di ragionare e riflettere non solo su ciò che "è stato", ma anche su ciò che "è rimasto". Gli anni Settanta sono una domanda aperta che continua a interrogarci sulla nostra identità, sul nostro paese, e prova ne sono anche i recenti romanzi di scrittori delle ultime generazioni come Giorgio Vasta, Nicola Lagioia, Giorgio Fontana, Nadia Terranova... che proprio da quegli anni fanno partire le loro storie. Così come rimane sottile e struggente il film *Estate romana* di Matteo Garrone, nel quale molti protagonisti delle "cantine" si ritrovano nella Roma del Giubileo del 2000, in un mondo cambiato rapidamente, con un effetto di straniamento fortissimo e commovente. Ci sono reduci, disertori, vincitori, perdenti... è un decennio che si interrompe bruscamente e si porta dietro i segni della sconfitta, della delusione, della guerra persa. Ma anche della trasformazione, della metamorfosi, dei segni vitali di immersione o di emersione che hanno contraddistinto il decennio successivo. Basterebbero i titoli di alcuni spettacoli a circoscrivere temperature e crisi: *Autodiffamazione, Punto di rottura, Crollo nervoso, Tango glaciale, Cuori strappati...* E dunque, di tutto questa memoria che cosa ce ne facciamo?

⁴ Cfr. Goffredo Fofi, *I limiti della scena: spettacolo e pubblico nell'Italia contemporanea (1945-1991)*, «Linea d'ombra», 1992.

**AVVENTURE ARTISTICHE IN ITALIA NEGLI ANNI '70:
DALLA NUOVA DRAMMATURGIA ALLA PERFORMANCE
di Enzo G. Bargiacchi**

Gli anni Settanta rappresentano un decennio speciale del cosiddetto secolo breve – secondo la fortunata definizione dello storico britannico Eric Hobsbawm – e, per certi versi, ne riassumono le caratteristiche. In realtà, considerando la quantità e il rilievo degli eventi e delle fasi storiche che lo compongono, potremmo considerare il Novecento un secolo ‘lungo’, che nasce con grandi fermenti innovativi e rivoluzionari per concludersi in una fase di stagnazione reazionaria.

In parallelo e in sintonia con l’esplosiva creatività rivoluzionaria in campo politico, sociale e scientifico dell’inizio del Ventesimo secolo troviamo l’incontenibile affermazione delle avanguardie artistiche, dall’astrattismo alla visione multiprospettica del cubismo, nel campo delle arti visive, fino ai grandi movimenti coinvolgenti tutte le espressioni artistiche, come futurismo e dada. Fra le due devastanti guerre mondiali, si ha il ‘ritorno all’ordine’ in ogni campo, mentre il secondo dopoguerra, dopo una lenta ripresa, esprime una nuova fase di vitale creatività con le neoavanguardie degli anni Sessanta e Settanta. Il seguito, dagli anni Ottanta in poi, rappresenta, seppur in forme diverse, un ‘secondo ritorno all’ordine’.

I primi accenni di movimento nella situazione sempre più stagnante del teatro italiano si hanno nel 1957 con la Borsa di Arlecchino, un piccolo locale genovese, un night club trasformato in teatro ad opera di Aldo Trionfo (1921-1989), che vi rappresentò, per la prima volta in Italia, opere del teatro dell’assurdo¹; in quella stessa sede, attiva fino al 1960,

¹ Opere di Samuel Beckett (1906-1989), Eugène Ionesco (1909-1994), Arthur Adamov (1908-1970) e Jean Tardieu (1903-1995).

iniziò a farsi notare l’istrionismo surreale, ironico e dissacratorio di Paolo Poli. Tuttavia il nuovo teatro italiano, che rappresenta una vicenda artistica di grande importanza, esemplare, originale e in qualche modo unica nel panorama internazionale, ha un preciso anno di inizio, il 1959. In quell’anno si ha l’esordio a Roma di tre grandi della nuova scena italiana: Claudio Remondi (1927-2013) con *La Moscheta* di Ruzante, in giugno); Carlo Quartucci con *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, in settembre; Carmelo Bene (1937-2002), attore nel *Caligola* di Albert Camus (1913-1960), con regia di Alberto Ruggiero², in ottobre.

Il 1959 può a buon diritto essere considerato come effettivo anno di inizio del nuovo teatro, anche a livello internazionale, dato che corrisponde all’inizio, ad Opole in Polonia, dell’attività del Teatr Laboratorium di Jerzy Grotowski (1933-1999) e a New York dell’attività del Living Theatre di Julian Beck (1925-1985) e Judith Malina (1926-2015); sempre in quell’anno viene pubblicato il primo manifesto teorico dell’altro grande polacco, Tadeusz Kantor (1915-1990), già attivo dal 1955 con il suo Teatro Cricot 2.

In un suo recente libro Pippo Di Marca ‘mette in scena’, brillantemente, l’inizio del nuovo teatro italiano:

In principio fu Carmelo. Era il 1959. Al Teatro delle Arti di Roma Carmelo Bene, ventiduenne, debuttò nel *Caligola* di Albert Camus... l’uomo di Campi Salentina era ‘apparso’ come madonna blasfema alla serva Italia. E insieme a lui, a seguire e a distanza ravvicinata si sarebbero manifestati altri, tantissimi altri...³

L’apparizione sulla scena di Carmelo Bene (1937-2002) fu subito notata, anche perché, fin dalla prima, un pubblico di assoluto rilievo partecipò

² «Il destino iniziatico di Carmelo Bene si chiama Alberto Ruggiero, torinese dalla breve ed intensa passione teatrale che aveva scritto una serie di copioni, mai messi in scena. La sua voce era impastata per il troppo bere. Aveva partecipato, a metà degli anni Cinquanta, al Centro Universitario Teatrale». Così Paolo Levi, in un articolo su «La Repubblica» del 23 ottobre 2002 (*Il mio Carmelo diciassettenne dagli occhi roteanti*), introduce questo personaggio, del quale ben poco si conosce, salvo che fu compagno di bagordi e sregolatezze di Carmelo Bene negli anni della romana Accademia d’arte drammatica ‘Silvio d’Amico’, come testimoniano anche Roberto Herlitzka e Walter Maestosi, intervistati da Antonia Anania [http://www.caffeeuropa.it/attualita03/173bene-accademia.html (*Quando eravamo insieme all’Accademia*, 29 marzo 2002)]: «Carmelo si lasciò influenzare da Ruggiero, geniale e demonio più di lui» (Herlitzka).

³ P. Di Marca, *Sotto la tenda dell’avanguardia*, Titivillus, Corazzano (Pisa), gennaio 2014, pp. 328-329.